

SUI PRINCIPALI
STORICI PIEMONTESI

E PARTICOLARMENTE

SUGLI STORIOGRAFI

DELLA R. CASA DI SAVOIA

MEMORIE STORICHE, LETTERARIE E BIOGRAFICHE

DEL BARONE

GAUDENZIO CLARETTA

SOCIO DELLA R. ACCADEMIA DELLE SCIENZE

SEGRETARIO DELLA R. DEPUTAZIONE SOVRA GLI STUDI DI STORIA PATRIA, ECC.



TORINO

STAMPERIA REALE DI G. B. PARAVIA E C.

Via dell'Arsenale, n. 29.

1878

eccezione, questa volta il marchese dimostrava di tenere poco conto della futura gloria che venivagli promessa da questo postulante, nè posponevasi un paesano, per favorire una mediocrità così spiegata.

Successore adunque all'Assarino nell'ufficio d'istoriografo fu *Maurizio Bertone* che però a dir vero non riuscì ad acquistar la menoma rino- manza, e di cui mi sbrigherò in poche parole.

Il Bertone, che dal Cevaschi (1), nobile torinese, e nel *Breviarium historicum nonnullorum illustrium virorum congregationis Somaschae* vien detto nobile chierese, nacque veramente dalla nobile prosapia dei Balbi Bertoni di Chieri, intorno al 1638, ed era fratello di quel cavaliere Giam- battista, che aveva avuto nella religione gerosolimitana la dignità di balio di Napoli.

Datosi alla Chiesa entrò nella congregazione dei religiosi Somaschi, ove fece professione nel 1656.

Eletto professore di retorica nel collegio elementare, fu più tardi ele- vato alla dignità di preposito generale del suo ordine.

Aveva fama di oratore valente, ma nessuna produzione ei lasciò da at- testare la sua abilità come storico, quantunque Carlo Emanuele II con lettere del diciassette dicembre del 1672, lo avesse scelto a suo storiografo. Tanto bastò per eccitare la povera musa dell'Arnaldo a dedicargli tosto alcune rime nel suo *Giardino del Piemonte*, in cui lo chiama « Penna felice, avventurato inchiostro — Che per colmo immortal d'inclita gloria — Scielto tra mille a la regale historia — Nascesti a imbalsamar il secol nostro ».

Ma questi erano balzi della fantasia di un poeta cortigiano, che in quel *Giardin del Piemonte*, e nell'*Anfiteatro del valore* aveva preso ad adu- lare tutti i potenti e favoriti del regno di Carlo Emanuele II, cominciando dal principe di tutti, il ministro Truchi, a cui dirigeva in quei suoi opu- scoli più di mille versi di spudorati elogi. La profezia dell'Arnaldo non dovevasi verificare, ma intanto il Bertone aveva saputo ingraziarsi spe- cialmente nell'animo della duchessa Giovanna Battista, che sin dal 1671 intratteneva riguardo all'apertura di un'Accademia letteraria, pochi anni dopo veramente da lei istituita in Torino. Dal suo collegio pertanto ei le scriveva, che essendo onorato dell'incarico di pronunziare il discorso nella solenne apertura di quell'istituzione, credevasi in dovere di proporle una quantità di argomenti su cui avrebbe potuto formularlo. E da quella

(1) *Somasca graduata*, 38.

sua lettera scorgesi quanti dovevano essere i riguardi indispensabili a quei giorni, non dirò per evitar di offendere, ma per poter appagare a sufficienza i potenti.

Infatti scriveva che « avrebbe usato il piombino per evitare scogli », anzi che desiderava che la duchessa stessa avesse a tracciargli il soggetto (1).

Senonchè lungo tempo rimanevagli per meditare sulle frasi più appropriate del suo discorso, poichè quell'Accademia non doveva aprirsi che alcuni anni dopo la morte del duca, ed intorno ad essa arrovellarsi, come vedremo fra poco, il successore del Bertone nell'ufficio d'istoriografo.

Non potendo essere utile per l'Accademia disegnata, onde soddisfare al suo ufficio aulico, cercava di adoprarsi in altra materia, e dal collegio di Torino il trenta gennaio del 1673 scriveva direttamente al duca per chiedergli facoltà di trattare qualche soggetto degno del suo ufficio.

Duole lo scorgere, come, mentre così vasto sarebbe stato il campo, costui si proponesse a confutare unicamente i Genovesi, i quali, dicevasi essere in procinto di pubblicare una storia di quella certa guerra, che con sì poco onore del duca e delle sue armi erasi nel 1672 guerreggiata nel Genovesato, sotto finto pretesto, ma in realtà per isfogo della smodata sua ambizione, ansioso qual si era di accrescere lo Stato con una buona porzione della Liguria, a danno senza dubbio de' suoi legittimi possessori.

Temevasi naturalmente che la narrazione dei Genovesi non sarebbe stata favorevole al Governo; o com'egli col suo stile iperbolico diceva « che sarebbe stato ogni foglio di quel libro asperso di veleno, ogni pagina un seminario di menzogne ed intinta la penna in inchiostro di tossico ». Quindi egli supplicava il duca a consentirgli di confutare quella pubblicazione. Prevedendo però che non sarebbe stato conveniente in quel momento d'inasprire vieppiù gli animi, già abbastanza effervescenti, suggeriva al duca, che il suo lavoro si sarebbe potuto depositare frattanto nell'archivio, ben inteso che egli non intendeva di scrivere, al fine di ottenere doni e vantaggi, ideando di usare « penna d'oro, e pronto di rifiutare qualunque tesoro, come Diogene aveva usato con Alessandro ». E così con poca verecondia osava paragonar sè a Diogene, ed il povero Carlo Emanuele, scornato per la fresca disfatta dell'impresa di Genova, ad Alessandro Magno, paragone odiosissimo al vero, poichè lasciando qui altri riflessi, di cui farò uso altra volta, il tenebroso processo del conte Catalano Alfieri,

(1) A. S. *Lettere di particolari.*

basta a togliere ogni generosità in quel principe, sebben benemerito dello Stato per altre ragioni.

Intanto il Bertone non era fedele alla dichiarazione fatta di non essere mosso da alcun interesse nell'attendere a quelle occupazioni, poichè poco dopo facevasi a chiedere una grazia, onde incamminandosi per quella china, lasciava supporre, che le ripetizioni di quelle domande sarebbero succedute non senza frequenza: « Sono più anni, egli scriveva, che io predico, e sono comparso ne' pulpiti di Genova, Venezia, Roma e Milano e al suo Duomo in un avvento, ora la vorrei supplicare per il quadragesimale venturo ».

Il poco da lui fatto non fu compiuto indarno, poichè il 18 marzo del 1678 s'ebbe il vescovato di Fossano, della cui diocesi seppe rendersi benemerito, per avere riedificato l'episcopio e la sagrestia della cattedrale, e per aver legato a quel capitolo la sua libreria con cento scudi d'oro, onde potesse venir accresciuta di nuove opere e con un annual censo a pro del bibliotecario; legava altresì cento doppie, che equivalevano a un di presso a 1400 lire, per l'acquisto di quattro candellieri d'argento ad ornamento della cappella di S. Giovenale.

Morì il 27 novembre del 1701 settuagenario, e di lui rimase un'epigrafe onoraria, in ricordo dell'indicata ristorazione del palazzo vescovile, in cui s'accenna chiaramente alla sua stirpe con queste parole: *Mauritius Bertonus de Balbis C. R. C. Somaschae Patricius Cheriensis Mombelli Reviliaschi et Sellarum comes et Sancti Salvatoris Dominus.*

Questo storiografo teneva il solo ufficio *ad honorem*, poichè io non conosco alcun suo scritto, eccetto che la *Corona Deiparae quam Romae anno 1666 pro anniversaria celebritate sodalium ejusdem beatissimae Virginis nuncupatae in collegio Clementino patrum congregationis Somaschae exhibuit Romae*, ed un altro opuscolo ascetico, intitolato *Gli elogi della carità*.

Maggiore risultato per gli studi storici ebbe a quei giorni la pubblicazione di un'opera uscita nel 1670 a Ciambèrì col titolo *La gloire de l'abbaye et vallée de la Novalaise située au bas du Montcenis du côté d'Italie, ensemble un discours de la Savoie et de la ville de Chambéry sa capitale, de son ancienneté et de plusieurs autres régions*. Ne fu autore Gian Luigi Rochez, religioso della congregazione riformata di S. Bernardo.

L'opera dedicata al consiglio civico di Ciambèrì contiene alcuni capi, in cui il Rochez trattò degli antichi popoli che abitarono la Gallia Cisal-